

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317272

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 16/2, giugno 2016

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

RiMe 16/2

Indice

Maria Cristina Cannas	
<i>Come araldi di Cristo: i leoni scolpiti nell'architrave della cattedrale di Santa Giusta. (Daiberto arcivescovo di Pisa: l'ispiratore dell'immagine dei leoni?)</i>	5-47
Elisabetta Sanna	
<i>La torre di Chia (Domus de Maria-CA). Analisi archeologica</i>	49-84
Francesca Garziano	
<i>Religione e società a Trapani nel XIV secolo. Analisi e studio di un complesso documentario inedito</i>	85-121
Valentina Oldrati	
<i>«Remota causa removetur effectus». Cattività, gioventù e apostasia all'Islam nelle fonti dell'Arciconfraternita per la Redenzione dei Cattivi di Palermo</i>	123-163
Michele Bosco	
<i>Circolazioni "forzose" nel Mediterraneo moderno. Norme giuridiche e pratiche di riscatto dei captivi attraverso le redenzioni mercedarie (secoli XVI-XVII)</i>	165-196
Massimo Viglione	
<i>Il problema della legittimità della Rivoluzione Francese in Vincenzo Cuoco. Il dibattito storiografico e riflessioni aggiuntive</i>	197-226
Fabio Minazzi	
<i>L'eau comme bien commun: les raisons philosophiques</i>	227-238

Circolazioni “forzose” nel Mediterraneo moderno. Norme giuridiche e pratiche di riscatto dei *captivi* attraverso le redenzioni mercedarie (secoli XVI-XVII)

Michele Bosco

(Università degli Studi di Firenze / EHESS, Paris)

Riassunto

Nel Mediterraneo di età moderna migliaia di uomini e donne sperimentarono la schiavitù e furono protagonisti di una circolazione “forzosa” tra le due rive; tra i cristiani *captivi* in terra d’Islam, alcuni si convertirono, altri furono venduti ai privati e altri ancora riscattati, ad opera di Ordini religiosi o di apposite magistrature cittadine. Dopo un inquadramento generale del fenomeno della redenzione dei *captivi* e dei contorni giuridici che lo regolavano, il saggio si concentra in particolare sulle modalità di riscatto praticate dall’Ordine dei Mercedari e intende mostrare come alla base di queste vi fossero precisi interessi politici ed economici, ai quali - malgrado la propaganda ufficiale - anche i religiosi dovevano sottostare.

Parole chiave

Guerra di corsa; Schiavitù; Redenzioni; Mercedari; Mediterraneo; *Captivi*; Barberia;- Rinnegati.

Abstract

In the Mediterranean of the modern age, thousands of men and women experienced slavery and they played leading roles in a “Forced” circulation between the two shores; among the Christian *captivi* in Muslim lands, some converted, others were sold to private peoples and many others were ransomed, by religious Orders or special city magistrates. After a general overview of the phenomenon of the *captivi* liberation and the juridical context regulating it, the paper focuses on the redemption modes of the Mercedarian Order. The aim is to show how at the base of these modes there were specific political and economic interests, which - despite the official propaganda - even the religious individuals had to endure.

Keywords

Guerra di corsa; slavery; redemptions; Mercedarians; Mediterranean; *captivi*; Barberia; renegades.

1. Un Mediterraneo di corsari, schiavi e redentori. - 2. I rinnegati: tra rassegnazione e strategie di sopravvivenza. - 3. Il riscatto dei *captivi* e il commercio con l’Infedele. Una «*excepción permanente*». - 4. «*Sclavos*», «*Captivos*» e «*Alfaqueques*». - 5. L’obbligo di riscattare i *captivi*. - 6. Redenzioni “religiose” e redenzioni laiche. - 7. Dalla raccolta dei fondi al sospirato ritorno in patria. Il lungo iter delle redenzioni.

- 8. *Le redenzioni mercedarie attraverso i «libri di conto»*. - 9. *Conclusioni*. - 10. *Bibliografia*. - 11. *Curriculum vitae*.

1. *Un Mediterraneo di corsari, schiavi e redentori*

La guerra da corsa, la cattura di cristiani e musulmani, con la loro conseguente riduzione in schiavitù e, infine, il loro riscatto, sono fenomeni che hanno marcato a fondo la storia del Mediterraneo, dal Medioevo a quasi tutta l'età moderna. Sebbene essi siano stati pressoché una costante, dall'età delle Crociate fin quasi alla colonizzazione francese dell'Algeria (1830), è però fuor di dubbio che tra la metà del Cinquecento e il primo Settecento l'attività di pirati e corsari nel Mediterraneo raggiunse dimensioni mai toccate prima, facendo nascere attorno ad esse un vero e proprio settore economico, tanto che nella storiografia recente si parla ormai, al riguardo, di una peculiare «économie de la rançon»¹. Fernand Braudel, in quella che è forse la sua opera più conosciuta, *Il Mediterraneo*², sostenne che la conclusione, sul finire del XVI secolo, del lungo conflitto tra la Spagna e l'Impero ottomano per l'egemonia su quelle acque servì certamente a potenziare le transazioni commerciali tra le due sponde ma che, al tempo stesso, essa non bastò ad eliminare gli spostamenti "forzosi" di persone. Le reggenze barbaresche di Algeri, Tunisi e Tripoli, Stati vassalli della *Sublime Porta*, e i corsari marocchini di Tetuán e Salé (in buona parte *moriscos* espulsi dall'Andalusia e dall'Extremadura) non tennero, si può dire, in alcuna considerazione le tregue firmate nel 1580 e 1584 dai plenipotenziari dei due Imperi. Dal loro punto di vista, infatti, la pirateria e la corsa non costituivano tanto una guerra, quanto piuttosto «uno stile di vita»³.

Le incursioni dei barbareschi si lasciavano spesso alle spalle un panorama desolante. Alcune comunità rischiavano anche l'estinzione e, generalmente, avevano bisogno di anni per una ripresa economica. In seguito alle razzie, la reazione immediata delle università era la richiesta di esenzioni fiscali, poiché in diverse occasioni scompariva una buona parte degli uomini in età da lavoro⁴. Un caso emblematico fu quello della Sardegna, dove tra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento si assistette, in alcune regioni

¹ La fortunata espressione si deve a W.Kaiser, che nel 2006 pubblica un saggio dal titolo "L'économie de la rançon en Méditerranée occidentale" e, due anni più tardi, dirige un'opera collettanea che sostiene con forza questa idea: Idem (sous la dir. de), *Le commerce des captifs*.

² F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*.

³ *Ibi*, pp. 246-319. Cfr. anche J.A. Martínez Torres, *Introducción*, in Idem (a cura di), *Circulación de personas e intercambios comerciales*, p. 23.

⁴ G. Varriale, "Redimere anime", p. 237.

costiere, ad un fenomeno di contrazione dei centri abitati e di impoverimento demografico relativamente rapido, attribuibile proprio alle incursioni corsare e piratesche a danno dei suoi litorali. Tutto ciò, tra l'altro, senza che la corona di Aragona si fosse mai davvero impegnata per far fronte al problema, mentre la potenzialità economica di una intera regione, il Sulcis Iglesiente, dovette cedere il passo alla paura e allo spopolamento⁵. Ma di esempi come questo se ne potrebbero fare a decine, soprattutto nelle regioni costiere del Meridione d'Italia o della Spagna.

Le circostanze della cattura e le condizioni di detenzione furono estremamente variabili, così come la durata della cattività, che poteva variare da poche ore a più decenni. L'obiettivo principale era, di solito, l'ottenimento di un riscatto, il quale pertanto si configura, sostanzialmente, come il prezzo della liberazione di coloro che erano stati catturati e tratti in schiavitù in terra di "infedeli". La determinazione e, poi, il pagamento di questo prezzo formavano parte di un lungo processo, la redenzione, che coinvolgeva protagonisti diversi (tanto individuali quanto istituzionali). Fu proprio questo aspetto, insieme con l'estrema diffusione del fenomeno, a convertire la redenzione di *captivi* in un lucroso commercio⁶. Torneremo più avanti su questo punto. Per il momento osserviamo come, nei secoli dell'età moderna, migliaia di *captivi* furono protagonisti, loro malgrado, di una circolazione "forzosa" tra le due sponde del *Mare Nostrum*, in un senso come nell'altro: cristiani e musulmani venivano prima catturati, poi condotti in terra "nemica" e da lì, infine, il più delle volte riscattati e ricondotti in patria. Questa, però, non era la sorte di tutti i *captivi* indistintamente: se, infatti, relativamente ai prigionieri cristiani, essa rappresentava la sorte comune per i cosiddetti *captivi* "forzosi" (vale a dire, per quelli di proprietà del *bey*, ossia gli schiavi "pubblici", intesi come schiavi privati del *bey* o del *diwan*), è anche vero che molti di loro venivano invece

⁵ La forte contrazione della densità di popolazione in quella zona è testimoniata da "riveli di anime e beni" ripetuti a distanza di pochi decenni: una recente ricerca - tuttora in corso - condotta proprio su questi ultimi e su fonti notarili degli archivi sardi ha fatto emergere i dati relativi alle incursioni di pirati e corsari maghrebini sul litorale del Sulcis e sulla regione attorno a Iglesias. Tale ricerca, inoltre, ha messo in relazione le deportazioni, a volte massive, di prigionieri e/o la fuga di centinaia di uomini e donne, o di intere famiglie, dai centri abitati, e lo spopolamento della regione che ne conseguì, con il ritardo nello sviluppo economico e nella produzione di certe regioni dell'isola. Roberto Poletti, "Schiavi e schiavitù nel Sulcis Iglesiente. Effetti sull'economia e sulla società della Sardegna sud occidentale nei secoli XVI e XVII" (testo non edito, ragion per cui ringrazio l'autore per avermene reso partecipe seppur ancora in fase di elaborazione). Le statistiche elaborate da Poletti sono state presentate in occasione di un congresso del ISSM-CNR svoltosi a Napoli nell'ottobre 2015 e di esse ci siamo serviti in questa sede.

⁶ C. Tarruell, "Memorias de cautivos (1574-1609)", pp. 85-86.

venuti ai privati e, da quel momento, tutto poteva loro accadere. Essi potevano rimanere schiavi del medesimo padrone a vita, oppure potevano essere rivenduti ancora, e ancora, costretti a peregrinazioni tanto forzate quanto sfibranti da un luogo all'altro dell'Impero ottomano, da un padrone all'altro, a volte da una campagna a un'altra, da una città costiera a un villaggio di montagna dell'entroterra siriano, o ancora messi a remare sulle galere, e da lì costretti a solcare il Mediterraneo e, spesso, anche a razzare contro la propria volontà, compagni, amici, concittadini, o addirittura loro propri parenti. Un caso particolarmente esplicativo in questo senso è quello che riguardò, ad esempio, il soldato spagnolo Gerónimo de Pasamonte. Questi, che aveva già combattuto nella battaglia di Lepanto, nel 1574 fu catturato dai turchi nella battaglia che portò alla riconquista ottomana di Tunisi e, da quel momento, diventò suo malgrado protagonista di una vicenda rocambolesca, che mostra l'estrema mobilità dei *captivi* una volta deportati in terra d'Islam⁷. Dopo la sua cattura Pasamonte trascorse in schiavitù, tra Barberia e Levante ben diciotto anni, nel corso dei quali fu più volte comprato e venduto: fu posseduto da padroni privati, mandato al remo su una galera, passando dal Mediterraneo occidentale al Levante, per poi ritornare come forzato nella reggenza tunisina, dove lavorò a ricostruire - notò con sarcasmo - quella stessa muraglia che egli, solo pochi anni prima, aveva contribuito a buttare giù a cannonate⁸.

Come si è visto, dunque, quella circolazione forzosa non si concludeva necessariamente con il trasferimento nei bagni di Algeri, Tetuán, o Tunisi: essa, al contrario, poteva non essere che l'inizio di un'odissea dai contorni tragici in cui le speranze di ritornare, un giorno, a riabbracciare i propri cari si affievolivano giorno dopo giorno, fino a scomparire.

2. I rinnegati: tra rassegnazione e strategie di sopravvivenza

Proprio la perdita di speranza nel recupero della libertà avrebbe costituito, secondo alcuni, la ragione più comune e più diffusa che stava alla base di uno dei fenomeni intimamente connessi alla schiavitù mediterranea: quello dell'abiura. In effetti, l'apprensione, il timore di poter non essere mai riscattati era un timore enormemente diffuso tra gli schiavi, specialmente tra quelli con minori possibilità economiche o che non potevano contare su reti di relazioni particolarmente solide e allargate. In questo senso, «la tentation de renier était-

⁷ J. Pasamonte, *Autobiografía*, p. 27.

⁸ *Ibi*, pp. 38-40.

elle inversement proportionnelle à l'espérance de liberté»⁹. Ma non solo. La perdita della speranza si trasformava facilmente in rancore, in voglia di rivalsa: ed ecco che, «per vendicarsi» molti dei rinnegati mettevano al servizio della corsa barbaresca la loro conoscenza delle coste europee, degli ancoraggi e delle insenature dove nascondersi e da cui poter sferrare agguati mirati. E così, magari dei provenzali o dei portoghesi potevano diventare «il peggior flagello» nella cristianità¹⁰.

Ma ciò che spingeva un *captivo* cristiano ad abiurare non era solo la perdita della speranza di un riscatto: la minaccia di una imminente conversione all'Islam costituiva spesso, infatti, un potente strumento di pressione per ottenerlo, quel riscatto. I *captivi*, lungi dall'essere quegli inermi e impassibili vittime in attesa della nave della redenzione, come nella propaganda degli Ordini redentori venivano raffigurati, potevano mettere in pratica diverse forme di ricatto, e persino di truffa¹¹. Come si dirà meglio più avanti, infatti, nell'Europa cristiana già dal Medioevo erano stati fondati Ordini religioso-militari e istituzioni caritatevoli con lo scopo di liberare i prigionieri caduti nelle mani dei mori "infedeli"¹². Dal momento stesso in cui quei religiosi, o quei laici deputati al riscatto dei loro concittadini, arrivavano sulle coste nordafricane, venivano assaliti dalle suppliche delle centinaia di schiavi che spesso rivolgevano a quelli la medesima minaccia: o il riscatto o la conversione all'Islam. I *captivi* sapevano bene che i religiosi degli Ordini redentori (in particolare, Mercedari e Trinitari) erano disposti a fare di tutto pur di impedire che uno di quelli, vedendosi senza più speranza di tornare in libertà, si convertisse all'Islam. I Mercedari, in particolare, erano legati dal loro "quarto voto" all'obbligo di rimanere essi stessi in pegno dei mori, al posto di uno o più *captivi* che fossero stati sul punto di abiurare, nel caso in cui il denaro non fosse stato sufficiente per riscattare tutti. Così recitava, infatti, il capitolo delle Costituzioni dell'Ordine della Mercede relativo al detto quarto voto: «et in Sarracenorum potestate in pignus (si necesse fuerit ad redemptionem Christi fidelium) detentus manebo»¹³.

⁹ G. Turbet-Delof, *L'Afrique barbaresque dans la littérature française*, p. 142. Il concetto è espresso anche da L. Maziane, *Salé et ses corsaires*, p. 97.

¹⁰ G. Turbet-Delof, *L'Afrique barbaresque dans la littérature française*, pp. 143-144.

¹¹ D. Hershenzon, "Las redes de confianza y crédito", pp. 131-140.

¹² Per quanto riguarda gli Ordini religiosi cosiddetti "redentori", i due principali furono, indubbiamente, i Mercedari e i Trinitari, fondati nel Medioevo ma attivi per tutta l'età moderna. Su di essi torneremo più nel dettaglio fra breve.

¹³ *Constit. Ordinis B.M.V. de Mercede (1588)*, pp. 63-64 (*Prima distinctio*, cap. XXV).

La minaccia dell'abiura, dunque, rappresentava potenzialmente uno strumento di persuasione molto efficace, di cui non pochi *captivi* dovettero fare uso per convincere i religiosi che il loro riscatto era più necessario di altri¹⁴.

3. Il riscatto dei *captivi* e il commercio con l'Infedele. Una «*excepción permanente*»

Già da tempo, ormai, la storiografia ha confermato l'esistenza di un commercio - mai seriamente interrottosi, per la verità - tra le due rive del Mare interno anche in un'epoca di aperto conflitto politico-militare come fu quella che caratterizzò il Mediterraneo della prima metà del secolo XVI. Più recentemente, è stata messa in luce nello specifico la continua partenza, tra la fine del Cinquecento e tutto il Seicento, di monete d'argento e di armi dai porti spagnoli verso i paesi musulmani del Mediterraneo e della costa atlantica dell'Africa¹⁵. E dire che già dal 1567 era in vigore nei domini iberici - e lo rimase, almeno sulla carta, praticamente per tutta l'età moderna - una versione "aggiornata" (la cosiddetta *Nueva Recopilación*) delle celebri *Leyes de Partidas*, un corpus giuridico in cui, tra le altre cose, si faceva espresso divieto ai mercanti spagnoli di commerciare con i musulmani e di esportare oro e argento, né in moneta né sotto forma di vasellame, lino, canapa o altro¹⁶. Allo stesso modo, era espressamente proibita l'esportazione, verso quegli Stati, di tutte quelle merci che avrebbero potuto rinforzare i musulmani nella loro lotta contro la cristianità, come legname, bestiame equino e, naturalmente, armi e apparecchi di guerra o anche solo ferro e acciaio grezzi. Tuttavia, né le leggi appena ricordate, né la persistente ostilità marittima, che in quei secoli perturbò le relazioni tra la monarchia spagnola e l'impero ottomano e i suoi alleati, gli stati barbareschi, si rivelarono ostacoli sufficienti a impedire la fuoriuscita delle merci suindicate, semplicemente perché entrambe le sponde del Mediterraneo avevano bisogno dei prodotti che l'altra possedeva e, com'è ovvio, i mercanti avevano interesse a commerciarle per ottenerne guadagni¹⁷. Del resto, il fatto stesso che tali divieti siano stati periodicamente ribaditi nel corso dei secoli XVII

¹⁴ G. Turbet-Delof, *L'Afrique barbaresque dans la littérature française*, pp. 142-146. Sul fenomeno dei rinnegati esiste una bibliografia vastissima, che non è qui possibile riassumere. Vogliamo segnalare, però, un recente saggio che bene illustra l'importanza di tale fenomeno nel contesto dell'economia mediterranea di età moderna, la sua estrema variabilità - tanto di forme, quanto di motivazioni - e le profonde implicazioni che tale fenomeno ebbe a livello sociale e culturale: G. Fiume, "Rinnegati. Le imbricazioni delle relazioni mediterranee".

¹⁵ J.A. Martínez Torres, "Plata y lana para el «Infiel»", pp. 216-217.

¹⁶ *Leyes de Partidas (N.R.)*, libro VI, titolo 18, leggi 1, 2 e 7. Cfr. J.A. Martínez Torres, "Plata y lana para el «Infiel»", pp. 216-218.

¹⁷ *Ibidem*.

e XVIII, è già di per sé un chiaro segnale della mancata osservanza, nella pratica, di tali restrizioni.

Lo stesso accadde, beninteso, in area italiana: i reiterati divieti papali di commerciare con il nemico «infedele» non impedirono, per esempio, alle città-repubbliche italiane di concludere (già nel Basso Medioevo) tutta una serie di accordi commerciali con le autorità di Tunisi e Algeri¹⁸. Riguardo l'aera iberica, ciò che ci interessa sottolineare è il fatto che sempre più spesso, a partire dalla metà del XVI secolo, i sovrani spagnoli permisero ai mercanti loro sudditi di mantenere i loro traffici con il Maghreb, ma solamente «bajo la expresa condición de traer, junto al trigo y a los cueros, también *algunos cautivos rescatados*»¹⁹. In questo senso, il commercio con i barbareschi funzionava sotto un regime che è stato definito di «*excepción permanente*»²⁰, giacché ogni qualvolta un patrone di barca o un mercante si trovava a dover salpare, con una nave carica di merci da rivendere, diretto a un porto del Maghreb, doveva prima chiedere un'espressa licenza al re (attraverso la mediazione dei *Consejos* di *Hacienda* o di *Castilla*) per avere accordato il permesso di effettuare il viaggio. E, come detto, il re accordava, sì, ai mercanti queste licenze a recarsi in Barberia per vendere le loro mercanzie, ma - soprattutto a partire dalla fine del Cinquecento - a patto che essi si impegnassero contestualmente a riportare in patria un certo numero di *captivi*, per i quali i detti mercanti ricevevano una percentuale variabile in base al numero dei riscattati e al costo complessivo della transazione. Quanto appena detto non si limitò a pochi casi isolati, ma costituì piuttosto la regola per gli scambi commerciali tra le due rive del Mediterraneo occidentale tra Cinque e Seicento, al punto che la somma da pagare per ottenere tale licenza si convertiva, di fatto, in una specie di imposta, che andava a gravare su un circuito di commercio specifico²¹.

4. «*Sclavos*», «*Captivos*» e «*Alfaqueques*»

Come si poneva, allora, la giurisprudenza dell'epoca nei confronti della *captivitas*? E quali furono le strategie adottate per farvi fronte? Ancora le *Leyes de*

¹⁸ Si vedano, ad esempio, *Traité de paix et de commerce et documents divers*; D. Valérian, "Le rachat des captifs dans les traités de paix".

¹⁹ W. Kaiser, "La excepción permanente", pp. 172-173.

²⁰ L'espressione è di W. Kaiser (cfr. *ibidem*).

²¹ W. Kaiser, "La excepción permanente", pp. 172-173. Ma più in generale, su tutto questo si vedano (tra gli altri): F. Andújar Castillo, "Los rescates de cautivos en las dos orillas del Mediterráneo y en el mar (alafías)"; R. Benítez Sánchez-Blanco, "La tramitación del pago de rescates a través del Reino de Valencia"; F. Pardo Molero, "Mercaderes, frailes, corsarios y cautivos".

las Siete Partidas - il già ricordato corpus normativo voluto e fatto redigere da Alfonso X *el Sabio* - definivano così la figura del *captivo*:

Cativos son llamados por derecho aquellos que caen en prision de homes de otra creencia; ca estos los matan después que los tienen presos por despreciamiento que han à la su Ley, ò los tormentan de muy cruas penas, ò se sirven dellos como de siervos metiéndolos à tales servicios que querrian ante la muerte que la vida: et sin todo esto no son señores de lo que han pechándolo à aquellos que les facen todos estos males, ò los venden ciando quieren. Et aun facen mayor cruera, que parten lo que Dios ayuntó, asi como marido de muger que se face por ley et por casamiento, et otrosi estreman el ayuntamiento natural, asi como fijos de padres ò de madres, ò hermanos de hermanos ò de los otros parientes que son como una sangre, et otrosi los amigos que es muy fuerte cosa departir unos de otros; ca bien como el ayuntamiento del amor pasa et vence el linage et todas las otras cosas, asi es mayor la cuita et el pesar quando se departen. Onde por todas estas cuitas et por otras muchas que sufren son llamados con derecho cativos, porque esta es la mayor malandancia que los homes pueden haber en este mundo²².

Tuttavia, a conferma che la differenza tra schiavi e *captivi* non era così netta, vi si legge al contempo che il *cautivo* era « él que ha sido cogido por los infieles y vive en su poder como *esclavo* »²³. In effetti, per quanto ci si possa sforzare di stabilire una distinzione tra *captivus* e *scavus*, il primo finiva per identificarsi con il secondo quando, dopo essere stato catturato, veniva venduto, trasformandosi in merce²⁴. O ancora quando la negoziazione per il pagamento del suo riscatto non andava a buon fine: anche in questo caso, la condizione del *captivo* poteva facilmente trasformarsi in quella di schiavo²⁵.

Il medesimo corpus normativo regolava anche, già dal secolo XV, la funzione economico-politica dei cosiddetti *Alfaqueques*, ovvero i “riscattatori” di *captivi*. Contrariamente a quanto normalmente previsto per i cristiani dalle leggi allora in vigore, agli *Alfaqueques* era accordata la facoltà di commerciare con i mori

²² “Cativos”. *Partida II, título XXIX, Ley I*, pag. 327, II tomo. La definizione è citata in L.M. Rubio Moreno (a cura di), *Leyes de Alfonso X*, p. 85.

²³ *Ibi*, p. 351. Come risulta evidente soprattutto da quest’ultima definizione, da una differenza - che certamente esiste - a livello teorico tra schiavitù e *captivitas*, in un passato anche piuttosto recente si è fatta discendere, forse con troppa facilità, anche una netta distinzione tra le figure dello schiavo e del *captivo*, che invece spesso si trovavano, di fatto, a confondersi e a interpolarsi in uno stesso individuo. Oltre al noto saggio di M. Fontenay, “Esclaves et/ou captifs”, si veda anche la voce curata da E. González Castro su “Schiavitù e «Captivitas»”.

²⁴ G. Fiume, “Redimir y rescatar en el Mediterráneo moderno” (il saggio è tuttora in corso di pubblicazione). Ringrazio l’autrice per avermi messo a disposizione, con rara gentilezza, la bozza pre-stampa.

²⁵ C. Tarruel, “Memorias de cautivos (1574-1609)”, pp. 85-86.

"infedeli", ma solamente a condizione che tutto quanto vendessero servisse a riscattare i prigionieri: «Ni debe el Alfaqueque, ò Redentor ponerse à comerciar sino tan solamente en aquellas mercaderías que fueren precisas para la redención de cautivos». Allo stesso modo, erano previste anche una serie di misure atte a prevenire infrazioni o deliberati ritardi nell'esecuzione del riscatto, ritardi che avrebbero potuto favorire il mercante ma mettere in pericolo la vita del *captivo*, mentre era previsto che se il riscattatore si fosse comportato "fedelmente" e onestamente, questi avrebbe meritato onori e premi:

y si causase [el alfaqueque] algun daño pecuniario al cautivo, le pagará con el triplo; si el daño fué corporal, no se excusará de la correspondiente pena; y si dilatare maliciosamente la redencion del cautivo por algun tiempo, será puesto en prisiones igual tiempo que el que retardó el rescate. Pero si estos se portaren fielmente en el oficio, han de ser honrados, y premiados²⁶.

5. L'obbligo di riscattare i *captivi*

Ma a chi spettava, in definitiva, il compito di riscattare i *captivi*? Si trattava di un affare privato, che coinvolgeva esclusivamente la famiglia del malcapitato, oppure esso era considerato un affare "pubblico" e, in qualche modo, "di Stato"? Ancora una volta, per togliere di mezzo ogni dubbio ci viene incontro la nota raccolta di leggi aragonese (e, successivamente, anche castigliana). In effetti, al titolo XXIX della *Partida II* vi si afferma espressamente che il Principe o il Signore feudale aveva l'obbligo di riscattare il suo vassallo, e se non lo faceva il vassallo era autorizzato a togliergli l'obbedienza ed a "cercarsi" - nel sistema di vassallaggio caratteristico della società feudale, non solo aragonese, del secolo XV - un altro Signore. Si comprende bene, a questo punto, come le note richieste avanzate nel primo Seicento dai cosiddetti *arbitristas* - che pretendevano l'abbandono del meccanismo delle redenzioni di *captivi* per non incentivare ulteriormente la guerra di corsa²⁷ - non fosse "giuridicamente" una

²⁶ «Alfaqueques tanto quiere decir en arábigo como homes de buena verdat que son puestos para sacar los cativos; et estos segunt los antiguos mostraron deben haber en sí seis cosas: la primera que sean verdaderos onde llevan el nombre; la segunda sin codicia; la tercera que sean sabidores tambien del lenguaje daquela tierra à que van, como del de la suya; la quarta que non sean malquistos; la quinta que sean esforzados; la sexta que hayan algo de suyo». *Partida II, titulo XXX, pag. 336, tomo II*, citata in L.M. Rubio Moreno (a cura di), *Leyes de Alfonso X*. La stessa legge (*Partida II, titulo XXX, ley I*) è riportata in *Compendio de las leyes de las Siete Partidas*, pp. 98-100.

²⁷ Il termine *arbitristas* si riferisce a quella "fazione" di consiglieri della monarchia iberica che, intorno agli anni venti del secolo XVII, proposero pubblicamente al Consiglio reale l'abbandono della pratica delle redenzioni in Nord Africa, che secondo loro avrebbe dovuto piuttosto essere

via percorribile, poiché avrebbe dato luogo a pesanti sanzioni a danno di colui che - partente, amico o perfino signore - «potendolo fare» non si fosse adoperato per ottenere il riscatto dei propri familiari, amici o sudditi. In effetti, oltre ai familiari e ai parenti più prossimi, o ai vicini del captivo, il sovrano o il signore feudale figurano tra coloro che erano «obbligati a riscattare i *captivi*». Recita, infatti, la legge terza del detto titolo:

Quienes están obligados à redimir los cautivos.

Puede ser exheredado el hijo, ù otro consanguineo que no redime al cautivo. También si la muger no redimiere al marido puede privársela de las ganancias matrimoniales, y lo mismo el marido à la muger. También el vasallo está obligado à redimir à su Señor, no solamente por el dinero, sino tambien exponiendo su vida à los peligros; y él que puede hacer esto, y no quiere, debe morir como traydor, y puede ser privado de los bienes por el Señor cuando vuelva. También está obligado el Señor à rescatar à su vasallo pudiendo, de suerte que no sienta daño muy grave; de otra suerte el vasallo pod[r]ía desnaturalizarse de él, y oponerse al Señor. También el amigo de estrecha amistad está obligado à redimir à su amigo cautivo; y no haciéndolo, pod[r]ía pedirse ante el Rey, que como hombre que vale menos, fuese privado de los bienes, que de otro modo habia de tener del amigo. Y si el cautivo muere en el cautiverio *por defecto de los suyos que no le redimen*, el Juez confiscará sus bienes, y los venderá con consejo del Obispo, destinando el precio en la redención de cautivos, y los consanguineos del cautivo culpables en esto, nada tendrán de aquellos bienes²⁸.

6. Redenzioni “religiose” e redenzioni laiche

Da quanto detto fin qui appare chiaro, dunque, quanto il riscatto dei *captivi* fosse una pratica antica, esercitata e regolamentata ben prima del periodo (tra Cinque e Settecento) qui considerato. Tale pratica, tuttavia, andò incontro anche a profonde modificazioni nel corso del tempo. Nella prima età moderna, un po’

sostituita da una redenzione cosiddetta “preventiva”, ovvero un grande piano di difesa costiera attraverso fortificazioni e l’armamento di una flotta speciale da impiegare contro i corsari barbareschi, per prevenire - appunto - gli attacchi alle coste ed alle imbarcazioni spagnole. Sostanzialmente, dicevano, se Mercedari e Trinitari avessero smesso di riscattare i sudditi catturati dai corsari, anche questi ultimi, non trovando più conveniente la cosa, avrebbero smesso a loro volta di attaccare le coste e predare le imbarcazioni spagnole.

²⁸ *Partida II, título XXIX, Ley III*, citata in L.M. Rubio Moreno (a cura di), *Leyes de Alfonso X*, pp. 91-92. L’obbligatorietà della redenzione degli schiavi in potere degli “infedeli” era un fatto noto tanto a Mercedari e Trinitari, i due principali Ordini religiosi “redentori” di *captivi*, quanto agli stessi corsari barbareschi; istruiti, questi ultimi, da rinnegati, spie, mercanti e mediatori che facevano da “ponte” tra una sponda e l’altra del Mediterraneo.

ovunque in Europa era comunemente accettata l'idea che le emergenze sociali - quali erano anche gli attacchi corsari - andassero risolte su basi caritative, ed è per questa ragione che, nell'intento di farvi fronte, furono fondate diverse istituzioni pie, tanto religiose quanto laiche²⁹. Se negli antichi stati italiani furono istituite confraternite e magistrature cittadine a ciò deputate, in Spagna questa funzione fu svolta in maniera pressoché esclusiva dai due principali Ordini religiosi cosiddetti "redentori": ovvero, l'Ordine della Santissima Trinità (fondato in Francia dal provenzale Jean de Matha nel 1198 ed approvato poco dopo) e l'Ordine di Nostra Signora della Mercede (fondato a Barcellona da Pedro Nolasco nel 1218 ed approvato da papa Gregorio IX nel 1235)³⁰.

Ricalcando (almeno in parte) questa medesima distinzione, anche il dibattito intorno alle redenzioni di *captivi* - che, soprattutto negli ultimi due decenni, ha conosciuto uno straordinario sviluppo - si può dire si sia polarizzato, in certa misura, su due grandi filoni. Da una parte, appunto, quello di studi e ricerche dedicati alle redenzioni religiose, ossia operate dagli Ordini religiosi appena ricordati; dall'altra, quello degli studi dedicati alle redenzioni di parte laica, ovvero organizzate e gestite da istituzioni statali o confraternali, ma anche da associazioni di mercanti e *patroni di barca* attraverso meccanismi assicurativi, dal carattere, invece, essenzialmente laico ed anzi, in certi casi, perfino imprenditoriale. Osserviamo, inoltre, che mentre i detti Ordini redentori avevano un carattere tendenzialmente sovranazionale e internazionale, opere pie ed istituzioni laiche - con le dovute differenze - operavano invece su base prettamente locale o regionale, ed anzi riteniamo che proprio questo sia stato uno dei motivi (forse il principale) di scontro tra Ordini religiosi e deputazioni e magistrature cittadine in merito alla conduzione delle attività di riscatto dei *captivi* di un determinato Stato o regione.

Malgrado questa - apparente - duplice polarità relativa alle redenzioni, noi siamo tuttavia persuasi del fatto che quella che abbiamo qui chiamato, per comodità, la parte "religiosa" della redenzione dei cristiani *captivi*, in realtà non obbedisse affatto a un movente religioso, poiché, sebbene i suoi protagonisti fossero frati di Ordini religiosi, essi erano però, a ben guardare, nient'altro che

²⁹ Il tema è stato oggetto di un intenso dibattito storiografico, avviato già nei decenni scorsi. Ci limitiamo a segnalare qui lo studio di un caso che riteniamo esemplificativo per la realtà del Mezzogiorno italiano in età moderna: si veda G. Delille, "Un esempio di assistenza privata: i Monti di maritaggio nel Regno di Napoli". Su questo punto cfr. anche G. Varriale, "Redimere anime", p. 237.

³⁰ Sebbene non fossero gli unici, infatti, i due Ordini appena menzionati detenevano, di fatto, praticamente il monopolio dell'opera della redenzione, giacché anche i terziari francescani e le opere pie che avevano per finalità quella di riscattare *captivi*, normalmente consegnavano ad essi il denaro raccolto, perché portassero a termine la missione di redenzione.

degli strumenti nelle mani della monarchia spagnola, che eseguivano ordini dati da altri (ovvero, dal governo e dai Consigli della monarchia iberica). In questo senso, Trinitari e (soprattutto) Mercedari in Spagna erano in un certo senso dei funzionari regi, poiché svolgevano per conto della Corona un ruolo certamente necessario, come era quello di redimere i *captivi* spagnoli dalla schiavitù in Barberia, e tuttavia, come qualcuno ha sottolineato, non finanziato dall'erario statale, bensì dalle contribuzioni volontarie dei fedeli e dei familiari dei *captivi*. In questo modo, la monarchia spagnola sopprimeva, a costo quasi nullo, a «su falta de atención, su desinterés por la suerte de los cautivos (...) y descargaba el peso mayoritario del rescate sobre las familias»³¹.

Abbiamo appena detto che la Corona si disinteressava della sorte dei suoi poveri sudditi, che si fossero ritrovati loro malgrado schiavi nelle mani di Turchi e Mori. Ciò è vero solo in parte: senza voler banalizzare, osserviamo però come quando si trattava di semplici pescatori o di povera gente senza risorse e che per questo non contribuiva alle casse dello Stato, l'attenzione verso le sorti di quella gente era scarsa o scarsissima. Quando, al contrario, ad essere catturati erano membri dell'esercito, dell'alta nobiltà, o del clero, o ancora funzionari statali o rappresentanti di governo, le autorità si attivavano per conseguire con ogni mezzo la loro liberazione, seppur materialmente attraverso l'intervento concreto dei religiosi Mercedari (meno dei Trinitari) ai quali toccava l'incombenza di raccogliere il denaro e di portarlo fisicamente in Barberia per negoziare coi mori il loro riscatto. Dunque, in linea di massima, la Monarchia spagnola non interveniva economicamente per agevolare i riscatti (salvo in alcuni casi specifici e a determinate condizioni, di cui daremo contezza più avanti), e delegava ai religiosi Mercedari tanto la raccolta del denaro quanto l'organizzazione delle missioni di redenzione, con cui essi avrebbero dovuto riportare in patria i *captivi*. Ma ai detti religiosi non era data carta bianca, quanto al numero e all'identità delle persone da riscattare: al contrario, essi ricevevano istruzioni precise e vincolanti, alle quali i religiosi erano tenuti scrupolosamente ad attenersi (lo si vedrà con degli esempi più avanti).

Contrariamente a quanto affermato dai religiosi nei molti memoriali e relazioni propagandistiche da loro prodotti, tutte le decisioni riguardo la scelta e i prezzi dei *captivi* da riscattare venivano prese a Madrid, nei *Consejos* del governo, non nei capitoli generali dell'Ordine. Il problema era che a volte era difficile rispettare tali istruzioni, una volta sul posto: tanto a Tunisi, quanto ad Algeri, i religiosi finivano spesso per essere vittime di soprusi e ricatti e così, alla fine, malgrado le precise indicazioni ricevute, essi erano costretti a piegarsi

³¹ R. Benítez Sánchez-Blanco, "La tramitación del pago de rescates a través del Reino de Valencia", pp. 216-217.

ad ogni capriccio del *bey* di turno. Così accadde, ad esempio, nella redenzione effettuata dai Mercedari ad Algeri nel 1723, quando fu proprio il *bey* della città maghrebina a scegliere molti dei *captivi* da riscattare (contravvenendo, peraltro, alle clausole del passaporto che egli stesso aveva concesso ai religiosi pochi mesi prima) e ad imporre ai redentori qualità, quantità e prezzi dei riscatti secondo il proprio insindacabile giudizio. In questa, come in altre occasioni, il comportamento, definito dai frati "arrogante" e "pretenzioso", del *bey* algerino determinò - tra l'altro - un aumento vertiginoso dei costi della redenzione rispetto al *budget* inizialmente previsto per la stessa³².

Ma come si svolgevano concretamente le redenzioni di *captivi* e, nello specifico, quelle mercedarie?

7. Dalla raccolta dei fondi al sospirato ritorno in patria. Il lungo iter delle redenzioni

Come si è visto, le missioni di riscatto dei *captivi* / prigionieri di guerra obbedivano a tradizioni antiche, messe a punto nel corso del tempo. Esse implicavano l'intervento e la partecipazione di autorità religiose e civili (fossero esse governative, tanto a livello statale quanto a livello regionale o cittadino, ovvero corporazioni di arti e mestieri o casse di previdenza o forme di assicurazione dei mercanti, imprenditori o armatori dell'epoca). Erano le autorità civili, infatti, a concedere le autorizzazioni, i passaporti e salvacondotti, a definire un certo numero di regole e di prassi da rispettare al momento delle negoziazioni e, infine, a permettere la fuoriuscita di metalli preziosi e di merci che sarebbero servite al riacquisto dei *captivi*. Un ruolo essenziale all'interno di questo meccanismo era giocato dal salvacondotto, concesso dalle autorità barbaresche prima di ogni missione di redenzione. In base ad esso, sostanzialmente, i redentori ricevevano l'assicurazione che durante il viaggio di andata la nave che trasportava il denaro per i riscatti non fosse presa d'assalto dai corsari, vanificando la spedizione prima ancora del suo arrivo in Barberia. Un ulteriore salvacondotto veniva rilasciato, inoltre, al termine della redenzione a ciascuno schiavo riscattato, affinché questi avessero la sicurezza che, durante il loro viaggio di ritorno, nessun corsaro apportasse disturbo o molestia alla nave che li riportava in patria³³. Vale la pena sottolineare che se, da una parte, il

³² Cfr. M. García Navarro, *Relación de tres Redenciones*, libro I.

³³ Trattandosi, come detto, di un documento (una sorta di passaporto / assicurazione) rilasciato dall'autorità maghrebina, in numerosi salvacondotti l'ammonimento a non assaltare o molestare l'imbarcazione della redenzione era rivolto espressamente «ai combattenti musulmani per la fede che scorrono i mari». Tale formula (tradotta dall'arabo) si ritrova in una

salvacondotto costituiva «la garanzia per lo schiavo di non essere ricatturato immediatamente dopo la sua liberazione», dall'altra, è vero anche che esso tutelava gli interessi economici dei proprietari di schiavi. Infatti, affinché l'enorme traffico di "merce umana" rappresentato dai riscatti continuasse, bisognava fornire «precise garanzie circa il funzionamento del sistema», tra cui non ultima, ovviamente, il fatto che un prigioniero appena liberato non corresse il rischio di cadere nuovamente in mano dei corsari o dei pirati, almeno fino al suo ritorno in terra cristiana³⁴.

Riguardo, invece, l'azione dei redentori, insistiamo sul fatto che tutto nel corso della missione veniva deciso sulla base dei medesimi criteri e istruzioni ricevute per volere del sovrano prima della partenza. O, almeno, così doveva essere sul piano teorico: il problema è che poi quelle istruzioni si scontravano con la riluttanza o il "capriccio" dei padroni musulmani, che spesso costringevano i redentori a cambiare *in fieri* prezzi e identità dei prigionieri da riscattare per conformarsi al volere dei mori, unica maniera di portare a casa qualche risultato (almeno nel tipo di redenzioni "dirette" effettuate dai Mercedari, ovvero senza mediazione, che però non era l'unico modo possibile, né tantomeno - come vedremo - il più efficace).

In un noto saggio Claude Larquié offrì un'analisi acuta e dettagliata delle operazioni di riscatto portate avanti da Mercedari, Agostiniani e da frati del SS. Sacramento nel corso di quattro diverse missioni condotte tra Algeri e Marocco negli anni tra 1660 e 1666³⁵. Lo storico francese vi descrisse minuziosamente tutte le fasi della redenzione, dalla sua gestazione agli accordi sui prezzi, alle difficoltà nel viaggio e nelle transazioni coi padroni di schiavi, etc. Tuttavia, forse troppo frettolosamente ne dedusse che «il suffit dès lors de faire le commentaire détaillé d'une seule campagne pour avoir une "modèle" applicable à l'ensemble des opérations de Rédemption»³⁶. Vi furono, invero, numerose differenze - rilevate, beninteso, dallo stesso Larquié - tra una missione di redenzione e l'altra, per ciò che concerne i prezzi dei riscatti e la loro determinazione, la provenienza geografica dei captivi riscattati, il luogo della cattura, le spese di spedizione etc.

serie di documenti studiati da R. D'Amora, "Some documents concerning the manumission of slaves", pp. 37-42.

³⁴ R. D'Amora, "Il Pio Monte della Misericordia di Napoli", pp. 249-250.

³⁵ C. Larquié, "Le rachat des chrétiens en terre d'Islam au XVII^e siècle". L'autore si è basato su documentazione conservata nella parrocchia dedicata a "San Justo y Pastor" a Madrid: si tratta essenzialmente di fonti mercedarie, ma vi sono anche - come detto - documenti prodotti dagli Agostiniani e dei padri del SS. Sacramento.

³⁶ C. Larquié, "Le rachat des chrétiens en terre d'Islam au XVII^e siècle", p. 299.

Due considerazioni, però, sono universalmente valide o, comunque, sufficientemente generali da permetterci di assumerle come filo conduttore delle diverse redenzioni: da un lato, la necessità di minimizzare i costi, e dunque la creazione e la conservazione di documenti e registri contabili atti a verificare e porre sotto controllo le spese sostenute dai religiosi nel corso di ogni missione³⁷; dall'altro, la separazione di ogni redenzione in due fasi cronologiche ben distinte, quella della lunga campagna di preparazione (una fase che potremmo chiamare burocratico-amministrativa e che poteva durare anche diversi anni) e quella della missione vera e propria, corrispondente al viaggio dei redentori in Nord Africa (normalmente non più di quattro o cinque mesi). Questi due periodi ineguali non erano, però, semplicemente uno successivo all'altro: infatti, la missione in Barberia, quello che Larquié chiama "le temps court" veniva generalmente a inserirsi nel mezzo dell'altra fase, quella del "temps long" dell'organizzazione e della verifica della contabilità, che iniziava con i preparativi religiosi e politico-giuridici necessari all'invio della missione, e si completava solo con il deposito, da parte del notaio della redenzione, del libro contabile e di tutti i documenti e le attestazioni fiscali richieste, al consiglio di Stato e delle Finanze, che dovevano approvarli e conservarli. La fase organizzativa e di revisione contabile, dunque, costituiva senza dubbio la parte più lunga della redenzione. Essa comprendeva anche, ovviamente, la raccolta del denaro utile a pagare i riscatti, e qui è utile fare alcune distinzioni. In generale, il denaro impiegato per le redenzioni di *captivi*, proveniva da quattro fonti distinte: le elemosine spontaneamente offerte dai fedeli, le elemosine messe a disposizione dagli stessi padri redentori, il ricavato delle rendite e dei beni di pertinenza dei conventi (in particolare, le rendite perpetue destinate da numerosi donatori per via testamentaria a favore dell'Ordine in questa o quella città) e, infine, quelli che solevano chiamarsi «aiuti» (*adyutorios*) ossia contributi di privati (singoli o famiglie) e destinati al riscatto di uno o più *captivi* particolari. Le somme di quest'ultimo genere erano le più frequenti ma anche le più incerte su cui i padri della redenzione potevano contare, poiché per espressa dichiarazione del contribuente tali somme dovevano essere destinate solo e soltanto al riscatto di quello o quei prigionieri da lui indicati: nel caso in cui non fosse stato possibile riscattare la/le persona/e indicata/e (perché non era stato possibile trovarlo, o il suo padrone non aveva voluto cederlo, o magari

³⁷ Questa esigenza si tradusse nell'istituzione, da parte della Monarchia spagnola, di un libro di contabilità per ciascuna missione di redenzione, cosa che si mise in pratica a partire dal 1574. Tale libro contabile doveva essere redatto, giorno per giorno, da un notaio di nomina governativa, che avrebbe accompagnato fisicamente i religiosi nella loro spedizione, e conservato, poi, dal Consiglio di Stato (*de Castilla*) previa approvazione del Consiglio delle Finanze (*de Hacienda*).

perché il captivo era ormai divenuto un rinnegato o ancora perché era morto) la somma consegnata doveva essere restituita al donatore³⁸. Da quanto detto, dunque, possiamo affermare che le cosiddette elemosine “generali”, ovvero quelle *non* vincolate al riscatto di qualcuno in particolare, erano le uniche che i fedeli offrivano in modo, per così dire, disinteressato - e questo tipo di elemosine, come è evidente, era quantitativamente meno consistente - mentre le contribuzioni specifiche date da parenti o “soci” di corporazione di quanti erano stati catturati erano, per i redentori, fortemente vincolanti ed erano direttamente proporzionali all’estensione delle reti di relazioni dei familiari dei *captivi*, e di quanti riuscivano a mettere insieme qualche cosa “per aiuto” al loro riscatto.

Ancora riguardo le elemosine generiche è interessante notare come le diverse province mercedarie contribuissero in misura largamente ineguale alla raccolta del denaro per la redenzione. Per ragioni di spazio, non ci è qui possibile fare una ulteriore distinzione tra le entrate provenienti dai conventi delle province spagnole (Castiglia, Andalusia, Valencia, Aragona), quelle italiane (regno di Napoli, Sicilia, ducato di Milano; non la Sardegna, che faceva capo alla provincia di Aragona) e, infine, le province mercedarie del Sud e Centro America (essenzialmente, Perù, Chile, Messico, Argentina). Le elemosine provenienti da queste ultime, in particolare, venivano prima inviate alla *Casa de la Contratación* di Siviglia e, da lì, spedite a Madrid per confluire - insieme alle altre - nella cassa centrale della Redenzione. Malgrado la lontananza (geografica non meno che “concettuale”) della schiavitù mediterranea dalla realtà sperimentata nel continente americano, pare tuttavia che i contributi provenienti da quelle lontane province fossero - contrariamente a quanto potremmo attenderci - addirittura maggiori di tutte le altre messe insieme e che il loro invio in Spagna fosse non episodico ma continuativo e regolamentato da norme precise. Soprattutto, quel contributo costituiva un apporto «decisivo» per l’azione redentrice della Mercede, tanto per il volume delle somme rimesse, quanto per la «*movilización humana que hubo detrás de ello*», attraverso il vasto ambito delle colonie spagnole d’America³⁹.

³⁸ Su questo si veda, ad esempio, R. Bahri, “Dos redenciones mercedarias en Marruecos”, pp. 558-561.

³⁹ S. Aparicio Quispe, (O. de M.), “Los Mercedarios de América y la redención de cautivos” (in particolare alle pagine 50-52). Tale sproporzione tra gli introiti provenienti dalle province d’America e quelli provenienti dalla Spagna stessa era ammessa, peraltro, dagli stessi Mercedari, che anzi, nel primo quarto del Settecento, rimpiangevano la copiosa disponibilità di risorse che fino a pochi decenni prima provenivano loro da oltreoceano: «es indudable que la aportación pecuniaria más considerable al erario de la redención se debía a nuestras provincias de América. Gracias a éstas era posible realizar gastos tan ingentes para aquellos tiempos como

Torniamo, però, all'*iter* delle redenzioni e, nello specifico, alla lunga fase di preparazione economico-amministrativa delle missioni. Sempre in questa prima fase era necessario, infatti, ottenere le autorizzazioni governative, che normalmente tardavano alcuni mesi (ma il tempo impiegato per ottenere passaporti e licenze di estrazione del denaro dal regno era pur sempre inferiore a quello normalmente necessario per mettere insieme un budget sufficiente a fare partire la spedizione di riscatto). Insieme al passaporto, al salvacondotto e alla cedola reale con cui si concedeva licenza di «sacar dinero y mercadurías destos reynos» e trasportarli in Africa, i religiosi degli Ordini redentori ricevevano anche precise e vincolanti istruzioni riguardo la nazionalità dei captivi da riportare in patria, la loro identità, basata su liste di nominativi con relativa priorità (nel caso in cui - come accadeva praticamente sempre - non fosse possibile procedere alla liberazione di tutti gli schiavi esistenti), spesso anche riguardo il prezzo massimo da pagare per ciascuno di loro o per ciascuna "categoria" - non tutti gli schiavi, infatti, erano prezzati allo stesso modo - ed eventualmente riguardo la destinazione da dare alle somme di denaro specifiche, ricevute per il riscatto di uno o più captivi in particolare, nel caso in cui, per varie ragioni (morte, apostasia, impossibilità di localizzazione, rifiuto del padrone a venderlo etc.) non fosse stato possibile riscattare quel (o quei) captivi nello specifico⁴⁰. Le lungaggini a livello politico e religioso e, di contro, la relativa rapidità del viaggio e delle vere e proprie operazioni di riscatto furono una costante in quasi tutte le redenzioni mercedarie⁴¹.

È appena il caso di osservare che le autorità religiose e di governo prendevano parte alla preparazione di una missione di riscatto ciascuna, naturalmente, con le proprie prerogative. Da un lato, infatti, l'intento sempre dichiarato dei religiosi era quello di mettere in salvo le anime del maggior numero di cristiani possibili al fine di evitarne l'apostasia e la conversione all'Islam. Per questa ragione, le costituzioni dell'Ordine mercedario stabilivano che il riscatto di donne, bambini e adolescenti fosse da considerarsi sempre prioritario, a causa della "fragilità" dell'età e del sesso, e ciò anche a costo di pagare per loro prezzi ben più alti, purché fosse sempre anteposta - anche di

los que nos asombran hoy con sólo su recuerdo». Così scriveva nel 1725 il frate mercedario Melchor García Navarro, nella già citata relazione composta al termine delle tre diverse missioni di redenzione cui egli prese parte negli anni precedenti: M. García Navarro, *Relación de tres Redenciones*, Appendice, XVIII, p. 513.

⁴⁰ Normalmente, in questi casi, i religiosi erano tenuti a restituire il denaro ai donatori (quasi sempre familiari stretti o compagni di lavoro del captivo in questione).

⁴¹ C. Larquié, "Le rachat des chrétiens en terre d'Islam au XVII^e siècle", p. 301.

fronte a ragioni di evidente convenienza economica - il “maggior profitto della fede”⁴².

Di contro, l’obiettivo - altrettanto dichiarato - della Monarchia era quello di far rientrare in patria i suoi sudditi più importanti (soldati, ufficiali e uomini di governo, membri dell’alta nobiltà o della gerarchia ecclesiastica), minimizzando al tempo stesso i costi e, dunque, la fuoriuscita di metallo prezioso verso l’Africa. Con questo obiettivo, il Consiglio di Sua Maestà fissava e determinava le somme di denaro che i religiosi erano autorizzati a trasferire in Barberia, avvertendo che qualunque mancanza o difformità dalle dette istruzioni sarebbe stata punita con dure sanzioni.

8. Le redenzioni mercedarie attraverso i «libri di conto»

Carità sì, dunque, ma con un occhio costante alla contabilità. Se fino al regno di Filippo II, infatti, Mercedari e Trinitari avevano goduto di piena autonomia nell’esercitare la loro attività redentrice, sotto il suo regno le redenzioni passarono ad essere controllate dal *Consejo Real*: quest’ultimo nominava un notaio pubblico che doveva accompagnare i redentori ed annotare tutto il denaro speso, e si riservava, poi, l’onere di revisionare e approvare (o rifiutarsi di approvare) i conti della redenzione⁴³. Così, a partire dal 1574 la necessità di contenere le spese e di verificare al contempo l’operato dei frati produssero una serie di documenti noti come *libros de cuentas de las redenciones*: una fonte che si colloca a metà strada tra la documentazione amministrativo-contabile (dal punto di vista del governo spagnolo) e la relazione di “buon operato”, tanto spirituale quanto concreto, nell’ottica dei religiosi. Tali libri costituiscono oggi una fonte preziosissima per gli storici, sia per una ricostruzione della movimentazione economica che stava dietro alle redenzioni mercedarie (e dunque della base sociale che ne rendeva possibile il finanziamento) sia per comprendere meglio in che modo i protagonisti di quell’opera vedevano la loro missione e scoprire, al di là delle lodevoli dichiarazioni di intenti, quali erano i margini di manovra che i redentori avevano effettivamente a disposizione.

Nella redenzione che i frati della Mercede condussero ad Algeri nel 1575 (la prima per cui disponiamo del libro contabile, redatto dal notaio regio), oltre al passaporto e alle licenze sopra ricordate fu data ai redentori anche una lunga

⁴² «In hoc redemptionis commercio [...] Pueros & adolescentes foeminas propter fragilitatem aetatis et sexus in libertatem quamcitus vindicare festinent, ita ut semper major Fidei praeponatur utilitas». Cfr. *Regula et Constitutiones (1691)*, Distinctio II, capitulo V, § 3 (*De redemptoribus et institutione illorum*).

⁴³ M. Barrio Gozalo, *Esclavos y cautivos*, p. 231.

serie di istruzioni, che rappresentavano il mandato ufficiale del *Consejo*⁴⁴. Tali istruzioni prevedevano, ad esempio,

primieramente (...) que por ante el escrivano, que por nos[otros] [il re, *NdA*] para este efecto en esta nuestra Corte será nombrado, recibáis⁴⁵ todos los maravedis y dinero que ubiere en qualquier manera y por qualquier razón que sea para redencion de captivos que sean naturales de estos nuestros Reynos y sirviendo para ello⁴⁶.

I *captivi* da riscattare, dunque, dovevano essere obbligatoriamente spagnoli; inoltre, all'atto di ricevere le elemosine e i mandati di riscatto entrambi i redentori incaricati dovevano trovarsi presenti e la consegna delle somme di denaro doveva avvenire tassativamente anche in presenza del notaio:

se asiente en el dicho libro por ante el dicho escrivano todos los maravedís que en las ciudades, villas y lugares por donde anduvieredes [*sic*] en el dicho viaje os fueren dados y entregados para el dicho efecto (...) para limosnas generales como particulares (...) los quales dichos maravedís que ansi os fueren dados para la dicha limosna en las tales ciudades, villas y lugares por donde pasaredes, mandamos que al entrego y recivo de ellos os hallaréis presentes vos los dichos religiosos con el dicho escrivano para que de fee del entrego y rrecivo de ello y lo asiente en el dicho libro por la horden y forma de lo demás que ubieredes [*sic*] recibido y lo firméis todos al final de cada partida, especificando particularmente la cantidad que es, y la persona que lo da, y para que efecto⁴⁷.

Non solo. Come dicevamo all'inizio, il consiglio di Sua Maestà diede facoltà ai redentori di comprare in Spagna una certa quantità di beni e mercanzie (prodotti tessili, gioielli o artigianato di vario genere) da portare in Barberia per poi rivenderli e guadagnare, dalla differenza di prezzo, un tanto di *surplus* da utilizzare per aumentare le risorse a disposizione per i riscatti. Tutto questo, naturalmente, doveva essere debitamente e minuziosamente rendicontato⁴⁸. Ai

⁴⁴ *Libro di redenzione (Mercedari, Algeri 1575)*. BNE, Ms. 2963, cc. 100r-104v.

⁴⁵ (Sottointeso) *Vosotros*: voi [i redentori].

⁴⁶ *Libro di redenzione (Mercedari, Algeri 1575)*, c. 100v.

⁴⁷ *Libro di redenzione (Mercedari, Algeri 1575)*, cc. 101r-v.

⁴⁸ Così le istruzioni reali: «Y porque empleando el dicho dinero que mas llevareis para la dicha redencion en mercaderias y otras cosas que se pudiese llevar a Berveria donde huvieredes de hazer los dichos rescates, se podria aumentar el dinero con la venta de ellas en las tales partes, por valer las tales mercaderias a mas precio de lo que podrian costar en estos nuestros Reynos; vos mandamos que en la ciudad de Valencia, y en otras partes que vos pareceré ser mas conbenyente y provechosso, hagaréis emplear las dos partes de tres del dinero, que para el dicho efecto llevaredes, en mercaderias y cosas que vos pareceré y entenderedes avrà alguna buena ganancia, porque crezca y aumente el precio por que antes se huvieren comprado, para

redentori era, inoltre, assolutamente proibito contrarre debiti o prestiti per negoziare i riscatti, che andavano pagati solo ed esclusivamente per mezzo del denaro già dichiarato dai frati e registrato dal notaio prima della partenza della missione («no se haga el dicho rescate por via de emprestado ní empeño en manera alguna, salvo por via de limosna»); tutte le spese, insomma, dovevano essere dedotte dal denaro già registrato, in modo da assicurare che la somma spesa non eccedesse neppure in minima parte l'ammontare del *cargo*.

Soprattutto, nelle istruzioni si precisava che si sarebbe dovuta accordare precedenza, nella negoziazione dei riscatti, a quei *captivi* per cui si fosse ricevuta una contribuzione specifica, e che tale somma si dovesse utilizzare per pagarne il prezzo di riscatto; solo nel caso in cui la somma ricevuta per quel riscatto non fosse stata sufficiente, si sarebbe fatto ricorso, per coprire la parte rimanente, alle elemosine generali:

Otrosí mandamos que los rescates que huvieren de hazer de los tales christianos se haga ante todas cosas de los que hubiere dinero particular consignado para ello aplicando la cantidad del entrego al precio que del rescate del tal captivo particular se vos ubiere entregado, y no llegando ní vastando el dicho dinero, se cumpla lo que faltará, siendo en poca cantidad, del dinero de las limosnas generales, que para el dicho rescate llevaredes⁴⁹.

In generale, si avvertivano i redentori del fatto che «se [h]a de tener siempre en la quenta y cuydado que se cumpla la voluntad de las personas que hubieren fecha las dichas limosnas y encomiendas en aquello para cuyo efecto fue dado» e che, dunque, se per un qualunque non si fosse potuta riscattare la persona indicata (o le persone indicate), il denaro avrebbe dovuto essere loro restituito, a meno che non fosse stato diversamente indicato dal donatore. In questo caso, si sarebbe dovuto preferire qualcun altro che fosse, possibilmente, della

que se pueda hazer mas effecto en la dicha redencion, poniendolo en el libro por quenta y razon por ante el dicho escrivano. Lo que cada cosa ansi compraredes costaré particularmente y donde y de quien se compran, y de los derechos y costas que las tales mercaderias tuvieren y se pagaren y de la cantidad. Porque se vendieren en aquellas partes de Berveria, donde se hiziere el dicho rescate. Y siendo mas conbeniente podáis trocar y cambiar laa tales mercaderias por los tales captivos que ansi rescatarédes, y la otra tercia parte restante de toda la dicha cantidad, aveis de llevar en Reales de a quatro, por aver en ellos mas ganancia que en otra moneda alguna. A todo lo qual vos mandamos que halláis y estéis presentes ambos y dos los dichos Religiosos, y no el uno sin el otro, y se haga todo en presencia del dicho escrivano, de lo qual todo de fee asentandolo todo por partidas en el libro particular que para ello a de aver, y firmadas las tales partidas de vos los dichos religiosos y del dicho nuestro escrivano para que se sepa y entienda la veridad de todo ello». *Ibi*, cc. 101v-102r.

⁴⁹ *Ibi*, c. 102v.

medesima diocesi o città di chi aveva dato l'elemosina⁵⁰. Una volta conclusi i riscatti delle persone espressamente indicate o, come si diceva, "raccomandate", i redentori avrebbero dovuto impiegare tutto il denaro rimanente nella liberazione del maggior numero possibile di *captivi*, a condizione, però, che fossero «naturales de estos nuestros Reynos». Tra questi, infine, con più urgenza occorreva liberare le donne e i bambini, per il - presunto - maggior rischio che essi correvano di venire convinti (o costretti) alla conversione all'Islam:

el demás dinero que hubiere de limosnas generales procedidas para el dicho rescate lo empleeys para rescatar todos los demás captivos que se pudieren, teniendo consideracion y respecto a que esto se haga en personas naturales de estos nuestros Reynos de Castilla, prefiriendo en ellos los niños y mugeres y los mayores por aver mas peligro en ellos. Y prefiriendo ansi mesmo los naturales de donde huviere procedido la limosna, a los que no lo huvieren; y pero haviendo encomienda particular para hazer algun rescate de algunas personas estrangeras, procureis el dicho rescate y que haya efecto y se cumpla la voluntad de la persona que ansi huviere dado la dicha limosna⁵¹.

Tuttavia, già in questa redenzione compaiono tra i riscattati anche alcuni *captivi* di origine non spagnola, per lo più siciliani e napoletani. In una nota a margine della lista il notaio regio avvertì che

dize el sobredicho fray Rodrigo⁵² que no quiso el Rey rescatar solo captivos castellanos, aunque se le pidió y trató con él, sino estrangeros con ellos y que con fuerça se hizo y que así consta por el testimonio en la caveza de estos rescates

⁵⁰ «Si las personas particulares que ansi llevaredes por horden de rrescatar ubieren fallecido o no pudieren ser avidos, para que puedan gozar de este beneficio del rescate, se asiente por fee del escribano para que acá conste a las personas que ubieren dado el dicho dinero para el dicho efecto, la diligencia que en ello se [h]a fecho, y de como han fallecido o no pueden ser avidos, para ello y se le buelva su dinero, salvo si al tiempo que le entregaron el dinero no ubiesen declarado que no hallando aquellos captivos, o siendo muertos, hera su voluntad que rescatasen otros. En este casso empleeys el dicho dinero en rescatar otros christianos que ubiere captivos, tenyendo consideracion que este tal rescate prefiera que se haga en personas mas neçesidades que sean de la ciudad, villa o lugar donde son vezinos los que ansi hizieren la dicha limosna para el dicho rescate, y no aviendo captivos de las tales partes, sea de tener consideracion que se haga la susodicha redencion de las personas que tuvieren mas neçesidad y fueren mas allegadas o çircunvezinos de los pueblos de donde ansi fueren las tales personas que hubieren fecho las dichas limosnas». *Libro di redenzione (Mercedari, Algeri 1575)*, cc. 103r-v.

⁵¹ *Ibi*, cc. 103v-104r.

⁵² Uno dei due redentori.

antes escrivano de la redempción, y que la tercera parte de todo lo que costaron del rey pagò el padre Juan de Torres de la compañía de Jesus⁵³.

Dunque, a quanto pare non fu una scelta dei redentori quella di riscattare captivi di origine non spagnola, anzi dalle parole usate dal notaio pubblico sembrerebbe proprio che tale scelta sia stata in un certo senso imposta ai redentori dal *bey* di Algeri e dai suoi ufficiali (mentre, se essi avessero potuto operare in piena autonomia, è da supporre che avrebbero privilegiato i sudditi del re di Spagna). In ogni caso, il notaio regio tenne a precisare che i riscatti di «stranieri» erano avvenuti contro le istruzioni reali, addossando tutta la responsabilità per questi ultimi ai frati della Mercede⁵⁴.

Ma non è tutto. Stando sempre a quanto riferito dal notaio nel libro contabile, i frati furono obbligati a riscattare per primi i *captivi* di proprietà del *bey* e quelli di proprietà dei suoi ufficiali: dunque, non secondo le priorità stabilite dal re di Spagna, né secondo la lista predisposta dai religiosi prima della partenza. Sebbene anche questa costituisca una contravvenzione alle istruzioni, non fu tuttavia possibile opporsi al volere del *bey* perché, come appuntò il notaio, “era abitudine”⁵⁵.

La redenzione inviata in Marocco, ed in particolare a Tetuán e Fez, nel 1612 segue in linea di massima la medesima impostazione di quella inviata nel 1575 ad Algeri e, almeno sul piano procedurale, non si segnalano cambiamenti significativi. Come in quell’occasione, infatti, anche qui il libro contabile registrò inizialmente tutte le partite di *cargo*: «limosnas generales, obras pias y mandas particulares», oltre al ricavato dalle vendite dei beni acquistati per incrementare il *budget* a disposizione dei frati⁵⁶. Anche relativamente al metodo di finanziamento e alla provenienza delle elemosine e mandati ricevuti dai frati non sono apprezzabili cambiamenti sostanziali, se non che in questa occasione è da registrare un aumento del finanziamento “a posteriori”, ovvero, di obbligazioni a rimborsare un importo precedentemente speso dai redentori per il riscatto di un certo numero di *captivi* (a volte espressamente indicati, altre volte no). Tali voci entrarono a far parte del *cargo*, ossia delle entrate, insieme alle somme fisicamente ricevute dai frati, in denaro contante o sotto forma di merci. Così, ad esempio, il notaio regio registrò a carico dei frati una cedola

⁵³ *Libro di redenzione (Mercedari, Algeri 1575)*, c. 31r.

⁵⁴ In una ulteriore nota a margine, infatti, si legge: «Ojo: a este rescate estranero contra la instrucción satisfizose por el padre fray Rodrigo con lo que los demas rescates de estrangeros». *Ibi*, c. 32r.

⁵⁵ «Parece que conforme a la costumbre que se tiene que se rescatan captivos de limosnas generales se han de tomar de los dichos oficiales del rei [*sic*] de Argel y se les hizo fuerça a los dichos redemptores para que los tomasen». *Ibi*, c. 33r.

⁵⁶ *Libro di redenzione (Mercedari, Tetuán, 1612)*. BNE, ms. 3862, cc. 1r-43v.

firmata dal sivigliano Lucas de Iturbe, in nome e per conto della signora Maria de Zaeta, e con cui quest'ultima si obbligava a pagare «la cantidad que costare el rrescate de cautivos o cautivas que le pareciere a los padres redentores que están en mas peligro [de] dejar nuestra santa fee catholica, con que no pase de quatrocientos ducados»⁵⁷. Un gesto nobile, dunque, quello della nobildonna sivigliana, che prometteva di rimborsare la somma che i frati avessero pagato per riscattare delle persone che lei non conosceva; purché tale somma non superasse, però, i 400 ducati. Ma il libro i conto registra, principalmente, promesse di pagamento vincolate a riscatti di persone espressamente indicate (spesso parenti o, comunque, concittadini di colui che firmava l'obbligazione). È questo il caso di una cedola consegnata da Pedro Camero y Colero, del Gran Puerto de Santa María de Guantía, che promise di rimborsare fino a 200 ducati, al commendatore del convento di Madrid, per contribuire al riscatto del fratello Juan⁵⁸, o di un'obbligazione consegnata da Enrique de Laro, mercante della medesima città, con cui questi si impegnò a restituire ai frati la somma di 50 ducati che fossero serviti al riscatto del suo concittadino Manuel Gras. Anche in questo caso, il rimborso sarebbe stato fatto in favore del commendatore del convento mercedario di Madrid ed era da intendersi - si precisò - comprensivo di «su misión y salario de quatrocientos maravedís cada dia»⁵⁹.

Una buona parte delle risorse che entrarono far parte del *budget* di quella missione, insomma, provennero non da denaro contante, né da merci o altri beni atti alla vendita che fossero stati fisicamente consegnati ai frati, bensì da queste cedole obbligazionarie (o promesse di rimborso) sottoscritte da parenti o conoscenti di *captivi* e date ai frati perché le utilizzassero come garanzia di pagamento⁶⁰. Ciò, naturalmente, comportava una preventiva erogazione di un prestito a favore dei frati, il che a sua volta obbliga a pensare che si fosse fatto ricorso, almeno in questa prima fase, all'intermediazione di soggetti terzi (appunto, mercanti privati, prestatori di denaro, allibratori o ancora a mercanti-redentori specializzati nelle transazioni in Nord Africa). Una simile soluzione era tendenzialmente osteggiata dalla Corona, che voleva tenere sotto controllo le spese, e dagli stessi frati, che temevano il rischio di una «commistione fra negozio spirituale e negozio commerciale»⁶¹. Il problema era che spesso tale intransigenza procedurale, invece di consentire un risparmio (sull'intermediazione, pensavano da Madrid), comportava al contrario dei costi maggiori, sia per pagare le numerose guardie che dovevano sorvegliare le casse

⁵⁷ *Ibi*, cc. 30v-31r.

⁵⁸ *Ibi*, c. 37v.

⁵⁹ *Libro di redenzione (Mercedari, Tetuán, 1612)*, c. 38r.

⁶⁰ *Ibi*, cc. 38r-40v.

⁶¹ S. Cabibbo - M. Lupi, "Tra autorappresentazione, cronaca e negozio spirituale", p. 89.

di denaro durante il trasporto fino in Africa⁶², sia per la tassazione cui era sottoposto il denaro in entrata in Algeri, sia (soprattutto) perché proprio l'arrivo in Barberia con casse piene di «sonante moneta di Spagna» esponeva i redentori a vessazioni ed estorsioni da cui, in mancanza di contatti fidati o di referenti "amici" (mercanti, rinnegati, intermediari finanziari) nei porti del Maghreb ottomano, non era facile difendersi.

Un altro caso che ci sembra significativo è quello della redenzione mercedaria ad Algeri del 1678, quando sia le istruzioni date ai redentori dal loro Maestro generale, sia - a maggior ragione - quelle ricevute dal *Consiglio Reale* indicarono ai frati incaricati nomi e luogo di nascita dei *captivi* da riscattare nel corso della missione, così come la quantità e la provenienza delle somme di denaro ricevute e obbligatoriamente destinate alla liberazione di quegli individui. Naturalmente, con delle comprensibili differenze, che confermano la differente visione (per lo meno, a livello ufficiale) che gli uni e gli altri avevano dell'opera della redenzione.

Le istruzioni date ai redentori dal Maestro generale furono - in questo, come in molti altri casi - una sintesi perfetta di carisma spirituale e di accorto pragmatismo: il generale volle infatti sottolineare, innanzitutto, come l'opera della redenzione degli schiavi fosse «el mas noble empleo de la virtud de la Misericordia», ed a maggior ragione se fatto con la speciale clausola del quarto voto (dare la propria libertà per la salvezza dell'anima di uno schiavo in pericolo di rinnegare), essa si convertiva - come dichiarato da numerosi brevi e bolle e papali - nell'atto «mas perfecto» della carità cristiana. E tuttavia, la misericordia andava accompagnata necessariamente da un'altra virtù, non meno importante: l'obbedienza. Solo con queste due condizioni dell'animo la redenzione poteva essere condotta secondo "il maggior servizio di Dio"⁶³. Inoltre, prima ancora di iniziare le trattative per i riscatti, ai redentori era dato ordine di confessare e di somministrare la comunione a quei poveri fedeli, che spesso da molti mesi, o magari da anni, non ricevevano i sacramenti: «que es

⁶² In occasione della redenzione mercedaria del 1667 ad Algeri, ad esempio, i redentori percorsero il tragitto da Granada a Cartagena, da dove era previsto l'imbarco per la città africana, «con treinta cajones de plata y doce alcabuçeros [archibugieri, *NdA*] para guarda de ella y buen abiamiento, con declaracion que de los dichos doce alcabuçeros los seis de ellos vinieron por cuenta del dicho Joseph Çirela y los otros seis los cinco de ellos por cuenta de la Redempcion y el otro hera el dicho Francisco Barranco que salio desde Granada asistiendo a el dicho padre Redentor sin ganar salario en todo el biaje, y así lo declaro y firmo». Libro di redenzione (Mercedari, Algeri, 1667). BNE, ms. 3586, c. 3r.

⁶³ «Tengan la charidad en el corazón y la obediencia en los ojos: (...) considerense Ministros imbiados de un Superior, y en esta atención hallarán la obligación que tienen a obedecer». Libro di redenzione (Mercedari, Algeri, 1678). BNE, ms. 3601, c. 4r.

bien comiencen a livertar las Almas, primero que los cuerpos, pues por aquellas se redimen estos».

Dopo di che, le istruzioni comandavano ai redentori di «riconoscere», ovvero, di identificare con la massima accuratezza possibile i *captivi* vassalli del re di Spagna, che dovevano essere riscattati in via preferenziale, sia perché, come si legge nelle istruzioni, il sovrano spagnolo era «el Patron de nuestra Religion, y de la Redempción», sia perché le elemosine ed i contributi dei fedeli erano stati dati per questo fine, mentre come è noto essi non portavano con loro elemosine date da sudditi di altre monarchie europee. Naturalmente, precisava il Maestro generale, questa preferenza accordata ai riscatti di spagnoli era da intendersi salvo caso in cui vi fosse qualcuno dei non spagnoli che fosse in «evidente pericolo» di perdere la fede, ovvero che fosse sul punto di rinnegare e convertirsi all’Islam. Come è ovvio, una tale «evidenza» non era facile da identificare: chi poteva dire se un *captivo* era realmente più in pericolo di un altro? E, d’altra parte, chi non avrebbe fatto il possibile per far credere a redentori di essere sul punto di convertirsi all’Islam se non fosse arrivato il suo immediato riscatto? L’impressione che abbiamo è che proprio in questa ambiguità risiedessero i (pochi) margini di manovra cui i frati della Mercede potevano affidarsi nel portare a termine una redenzione.

A livello procedurale, comunque, i redentori mercedari erano tenuti a «indagare» ed identificare, per ciascuno dei *captivi*, la provenienza, il luogo e le circostanze della cattura, l’età, il nome suo e dei suoi genitori, e tutte le informazioni utili al suo riconoscimento. In queste operazioni, si sottolinea nelle istruzioni, era necessaria la massima cautela, poiché «algunos por la libertad fingen las Patrias, y los nombres» ed a ciò li incitavano perfino i loro stessi padroni, «porque ya saben ellos estos nuestros cuydados». Un particolare che, a prima vista, potrebbe sembrarci meno rilevante era quello delle circostanze della cattura: eppure, non meno importante di accertare l’identità del *captivo* era verificare se la sua cattura fosse avvenuta in mare, durante una navigazione legata al servizio della Corona (militare, diplomatico, etc.), o se fosse invece avvenuta sulla terraferma ovvero in mare ma durante una navigazione per ragioni private (commercio, pellegrinaggio, affari privati). I *captivi* che rientravano nella prima categoria “meritavano” più degli altri di essere riscattati, e quindi era loro accordata preferenza nelle trattative per i riscatti: coloro che fossero stati catturati svolgendo un servizio di Stato (o, come si diceva allora, in servizio del re) e quelli che lo fossero stati mentre percorrevano la *Carrera de Indias* (ossia in viaggio dalle coste della Spagna al Centro e Sud America e viceversa) dovevano essere riscattati prima degli altri «porque para estos es la mayor parte de la Limosna de la Redempción».

Naturalmente, se già nelle istruzioni ricevute dal Maestro generale si faceva riferimento alle priorità da accordare ai *captivi* da riscattare, a maggior ragione è lecito aspettarsi di trovarle in quelle date dal consiglio di Stato, che infatti ordinava ai redentori incaricati di riscattare per primi coloro per cui si fosse ricevuto denaro specifico, o che fossero stati espressamente segnalati, tanto dai donatori quanto dal consiglio stesso⁶⁴. In secondo luogo - ovvero, con il denaro della cosiddetta elemosina generale - dovevano dare la priorità ai *captivi* spagnoli, meglio se del regno di Castiglia, o ancora meglio, delle stesse città o terre di provenienza di quanti avessero dato le elemosine; infine, ove possibile, accordando la priorità a donne e bambini, per le medesime ragioni sempre ribadite dai frati:

Los rescattes que hicieredes sean ante todas cosas de los Cristianos que huviere de Dinero particular consignado para ellos (...). Y porque las Personas particulares de quien[es] llevaredes horden de rescattar, por haver renegado (lo cual Dios nuestro Señor no permita), o fallecido o no pudieren ser havídos para poder goçar de este [b]eneficio y rrescate se asentará por fee del dicho [e]scribano para que venido a las Personas que huvieren dado el dinero para el dicho efecto, y la deligençia que en ello se ha hecho y de como [h]an renegado y falledido [*sic*] y no pueden ser havídos, se les buelva su dinero, salvo si al tiempo que lo entregaren huviese declarado que, no hallandose aquellos cautibos, o siendo muerttos, hera su Voluntad que rescattasen à otros. Y si los dichos *adjutorios* huvieren procedido de limosna y no de la hacienda de quien lo dió, o de sus derechos, en estos dos cassos emplearéis el dinero en Rescattar cautibos christianos que huviere cautibos theniendo consideración que el rrescate se prefiera y sean personas más necesitadas que sean de la ciudad, Villa o lugar [de] donde fueron los que así hiçieron la dicha limosna para el dicho rrescate; y no haviendo cautibo de las tales parttes se ha de tener consideración a que se haga la redención de las personas mas necesitadas, y fueren mas obligados de los veçinos de los Pueblos [de] donde fueren las personas que huvieren hecho las dichas limosnas. Todo el demás Dinero que hubiere de limosnas generales procedido para el dicho rescatte, los empléis para rescattar todos los demás que se pudieren, teniendo en consideración y respecto a que se haga en personas Naturales de los Reynos de Castilla, prefiriendo en ello los niños y mugeres à los mayores, por haver mas peligro en ellos, prefiriendo así mismo los Naturales de donde huviere

⁶⁴ Ciò, ovviamente, sempre nel caso in cui essi nel frattempo non fossero morti o avessero rinnegato e si fossero convertiti all'Islam, nel qual caso i frati avrebbero dovuto restituire - come sappiamo - il denaro ai donatori, a meno che essi, al momento della consegna, non avessero espressamente dichiarato che in caso di impossibilità a riscattare il detto *captivo*, tale somma avrebbe potuto venire impiegata per riscattare qualcun altro (da scegliere, però, sempre nell'ordine stabilito dal donatore o, in mancanza di indicazioni specifiche, dal consiglio di Stato).

procedido de la limosna, à los que no lo fueren. Pero haviendo encomendado algunas particularmente para hacer algun rescate de algunas personas estranjerias procuraréis que el dicho rescate [h]aya efecto y se cumpla la Voluntad de la Persona que huviere dado la limosna, y no sacaréis los dichos cautibos, que rrescataredes de poder de las personas que los tubieren, hasta embarcar, porque en su poder estarán más seguros, harán menos costa, esto no haviendo particular raçon por donde conbiniere hacer otra cosa⁶⁵.

Il libro di conto della redenzione riporta poi, una per una, tutte le spese fatte dai redentori nel corso della missione: il costo di ciascuno dei riscatti e, per ciascuno, la provenienza del *captivo*, la provenienza delle elemosine con cui fu riscattato, il tempo di cattività e le circostanze della cattura. Ma vi si segnala, soprattutto, la provenienza geografica del *captivo*: questa era infatti essenziale per avere diritto ad essere incluso nelle liste dei prigionieri da riscattare, occorreva essere *vecinos* della stessa città o diocesi del donatore, per espressa richiesta del donante, e solo in pochi casi i donatori acconsentivano a che, in caso di mancanza di captivi della città o diocesi indicata, le somme di denaro offerte servissero per la redenzione generale, ossia quella per cui i *captivi* non erano già designati.

9. Conclusioni

Alla luce degli esempi che qui abbiamo voluto riportare - ma, lo ripetiamo, se ne potrebbero fare molti altri - l'azione dei religiosi della Mercede appare soggetta più agli interessi della Monarchia spagnola che non alle direttive dei Capitoli Generali dell'Ordine, e la loro "agenda" dettata più dai bisogni contingenti della politica, della nobiltà o dell'esercito, che non da una carità indistinta ed indifferente a frontiere nazionali e sociali. Sosteniamo, insomma, che i religiosi redentori fossero piuttosto equiparabili a dei funzionari, che fossero strumenti nelle mani della Monarchia senza alcun potere decisionale lasciato al loro arbitrio. Prova ne è il fatto che, invece, in Italia, nelle città in cui i Mercedari ebbero dei conventi, sorsero spesso contenziosi tra i religiosi e le deputazioni laiche per i riscatti, e questo perché ognuno faceva, semplicemente, i suoi propri interessi. Non quelli della fede, né della salvezza dell'anima.

Emerge anche come il meccanismo di redenzione messo in opera dai Mercedari fosse radicalmente differente da quello normalmente adoperato dalle deputazioni laiche per i riscatti di area italiana, che non si recavano in Maghreb con le casse colme di denaro, bensì con lettere di cambio, fedeli di credito,

⁶⁵ Libro di redenzione (Mercedari, Algeri, 1678). BNE, ms. 3601, cc. 10r-11v.

promesse di rimborso, *albarani*. A questo proposito risulta estremamente chiarificatore l'esempio offertoci dalla redenzione inviata nel 1585, sempre ad Algeri, dall'*Arciconfraternita del Gonfalone* di Roma, l'organo deputato al riscatto dei captivi originari dello Stato pontificio:

Contrariamente ai frati redentori di Spagna e Portogallo, che erano giunti ad Algeri con delle casse piene di buona moneta di Spagna, i redentori dell'*Arciconfraternita romana del Gonfalone* erano arrivati nel 1585 *a mani vuote*, con una promessa di credito fatta da dei mercanti e degli ufficiali di finanza marsigliesi che avevano offerto loro, parimenti, il proprio aiuto logistico sul posto. Il trasporto dei fondi avrebbe permesso loro di beneficiare di un guadagno introno al 18%, poiché il valore dello scudo di Spagna era più elevato ad Algeri che a Marsiglia; tuttavia, il trasporto marittimo sarebbe costato il 6% per l'assicurazione, il 2% per il patrone di barca e l'11,5% per i diritti di entrata ad Algeri, dunque più di quanto il cambio di valuta gli avrebbe permesso di guadagnare. Per altro verso, accettando l'offerta dei *brokers* marsigliesi, i redentori del *Gonfalone* diventavano dipendenti da una rete di mercanti, patroni di barca e ufficiali regi che gravitava attorno al consolato francese ad Algeri, e che rappresentava la collegamento con le piazze di scambio di Lione e di Roma⁶⁶.

Ancora, a conferma di questa differenza nelle modalità dei riscatti - e di come tale differenza fosse chiara agli occhi dei mori, cui evidentemente non era sfuggita l'opportunità di lucrare con più alto margine in occasione delle redenzioni religiose - aggiungiamo il fatto che, tre anni più tardi, nel 1588, l'arrivo delle redenzioni mercedarie di Spagna e Portogallo, con delle casse piene di moneta pregiata spagnola, fece aumentare di colpo il prezzo dei *captivi*⁶⁷.

Emerge, insomma, la scarsa redditività del meccanismo di redenzione messo in opera dai Mercedari, i quali, a differenza dei mercanti e degli intermediari utilizzati dalle compagnie del riscatto di area italiana, erano e rimanevano dei frati e spesso, nel tentativo di ridurre i costi delle missioni di redenzione finivano, un po' grossolanamente, per ottenere l'esito opposto. E tutto ciò senza che, tanto la Monarchia iberica, che diceva di aver a cuore le sorti dei suoi sudditi caduti in mano degli infedeli, quanto i Maestri generali dell'Ordine, che invece ribadivano di aver a cuore prima di tutto le anime dei malcapitati *captivi*,

⁶⁶ W. Kaiser, "Négociier avec l'ennemi", pp. 43-44.

⁶⁷ Alcuni di essi, peraltro, erano riusciti a negoziare privatamente con i padroni il proprio riscatto, ed erano quasi giunti a mettere insieme il denaro necessario, quando videro i loro sforzi vanificati dall'arrivo della nave dei redentori mercedari, che come detto fece schizzare verso l'alto i prezzi dei *captivi*. *Ibi*, p. 47.

di qualunque nazionalità fossero, riuscissero seriamente a dotare i redentori degli strumenti necessari a far fronte a quell'opera.

10. Bibliografia

Abbreviazioni usate nel testo

BNE = Biblioteca Nacional de España, Madrid

Constit. Ordinis B.M.V. de Mercede (1588) = *Constitutiones Fratrum Sacri Ordinis Redemptorum Beatae Mariae Virginis de Mercede*, Salamanca, 1588.

Leyes de Partidas (N.R.) = *Leyes de Partidas* (Nueva Recopilación).

Libro di redenzione (Mercedari, Algeri, 1575) = *Libro de cuentas de la redención que los padres Maestro fray Rodrigo de Arze y fray Antonio de Valdepeñas hicieron en Argel en el año de 1575*. BNE, Ms. 2963.

Libro di redenzione (Mercedari, Algeri, 1667) = *Libro de la Redención hecha en la Ciudad de Argel por los R.mos Padres Maestro Fray Gabriel Gomez de Losada, y Presentado Frai Juan de Luque Tenllado, Redentores por las Prouinçias de Castilla y Andalucía en el mes de Mayo del Año de 1667*. BNE, ms. 3586.

Libro di redenzione (Mercedari, Algeri, 1678) = *Libro de la redención que se ha hecho en la ciudad de Argel el año 1678 siendo redentores el reverendo padre maestro fray Miguel Mayers y fray Francisco Tineo*. BNE, ms. 3601.

Libro di redenzione (Mercedari, Tetuán, 1612) = *Libro de cuentas de la redención que se hizo en Tetuán y Marruecos en el año de 1612*. BNE, ms. 3862.

Regula et Constitutiones (1691) = *Regula et Constitutiones Sacri, Regalis, ac Militaris Ordinis B. Mariae de Mercede, Barcinonae*, 1691.

Studi

Andújar Castillo, Francisco. "Los rescates de cautivos en las dos orillas del Mediterráneo y en el mar (alafías) en el siglo XVI", in Wolfgang Kaiser (a cura di), *Le commerce des captifs: les intermédiaires dans l'échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée, XV^e-XVIII^e siècle*, Roma, École française de Rome, 2008, pp. 135-164.

- Aparicio Quispe, Severo (O. de M.), "Los Mercedarios de América y la redención de cautivos. Siglos XVI-XIX", in *Analecta Mercedaria*, n. 1, 1982, pp. 1-56.
- Bahri, Raja. "Dos redenciones mercedarias en Marruecos en el siglo XVII", in *Hispania Sacra*, LVI, n. 114, 2004, pp. 547-580.
- Barrio Gozalo, Máximiliano. *Esclavos y cautivos. Conflicto entre la Cristiandad y el Islam en el siglo XVIII*, Valladolid, Consejería de Cultura y Turismo, 2006.
- Benítez Sánchez-Blanco, Rafael. *La tramitación del pago de rescates a través del Reino de Valencia. El último plazo del rescate de Cervantes*, in Wolfgang Kaiser (a cura di), *Le commerce des captifs*, cit., 2008, pp. 193-217.
- Braudel, Fernand. *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, 2 voll., Paris, 1949; trad. it. *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1986.
- Cabibbo, Sara - Lupi, Maria. "Tra autorappresentazione, cronaca e negozio spirituale. Il trattato del mercedario Ignacio Vidondo e la redenzione di Algeri del 1654", in Eadem (a cura di), *Relazioni religiose nel Mediterraneo. Schiavi, redentori, mediatori (secc. XVI-XIX)*, Roma, Viella, 2012, pp. 65-100.
- Compendio de las leyes de las Siete Partidas. Colocadas en el orden más natural, con sus remisiones a las leyes posteriormente recopiladas que confirman, corrigen o declaran aquellas*, México D.F., Impr. de Santiago Pérez, 1835.
- D'Amora, Rosita. "Il Pio Monte della Misericordia di Napoli e l'Opera della Redenzione dei Cattivi nella prima metà del XVII secolo", in Wolfgang Kaiser (a cura di), *Le commerce des captifs*, cit., pp. 231-250.
- . "Some documents concerning the manumission of slaves by the Pio Monte della Misericordia in Naples (1681-1682)", in *Eurasian Studies*, n. 1, 2002, pp. 37-76.
- Delille, Gérard. "Un esempio di assistenza privata: i Monti di maritaggio nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)", in Giorgio Politi - Mario Rosa - Franco Della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, 1982, pp. 275-282.
- Fiume, Giovanna. "Rinnegati. Le imbricazioni delle relazioni mediterranee", in Borja Franco Llopis - Bruno Pomara Saverino - Manuel Lomas Cortés - Bárbara Ruiz Bejarano (a cura di), *Identidades cuestionadas. Coexistencia y conflictos interreligiosos en el Mediterráneo (siglos XIV-XVIII)*, València, Publicacions de la Universitat de València, 2016, pp. 39-62.

- Fontenay, Michel. *Esclaves et/ou captifs; préciser les concepts*, in Wolfgang Kaiser (a cura di), *Le commerce des captifs*, cit., pp. 15-24.
- García Navarro, Melchor. *Relación de tres Redenciones hechas en Argel los años de 1723 y 1724, y en Tunez el de 1725 (...)*, edizione critica a cura di Manuel Vázquez Pájaro (O. de M.), Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), 1946.
- González Castro, Ernesto. *Schiavitù e «Captivitas»*, in Dizionario degli Istituti di Perfezione (D.I.P.), vol. VIII, Roma, Edizioni paoline, 1988, coll. 1047-1058.
- Hershenzon, Daniel. "Las redes de confianza y crédito en el Mediterráneo occidental. Cautiverio y rescate (1580-1670)", in Fabienne P. Guillén - Salah Trabelsi (a cura di), *Les esclavages en Méditerranée. Espaces et dynamiques économiques (moyen âge et temps modernes)*, Madrid, Collection de la Casa de Velázquez, 2012, pp. 131-140.
- Kaiser, Wolfgang (sous la direction de). *Le commerce des captifs. Les intermédiaires dans l'échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée, XV^e-XVIII^e siècle*, Roma, École française de Rome, 2008.
- "L'économie de la rançon en Méditerranée occidentale (XVI^e-XVII^e siècle)", in *Hypothèses*, 2006, pp. 359-368 (Collana: Travaux de l'École doctorale d'Histoire de l'Université Paris I Panthéon-Sorbonne, Paris, 2007).
 - "Négociant avec l'ennemi. Le rachat de captifs à Alger au XVI^e siècle", in *Siècles*, n. 26, 2007, pp. 43-54.
 - *La excepción permanente. Actores, visibilidad y asimetrías en los intercambios comerciales entre los países europeos y el Magreb (siglos XVI-XVII)*, in José Antonio Martínez Torres (a cura di), *Circulación de personas e intercambios comerciales en el Mediterráneo y en el Atlántico (siglos XVI, XVII, XVIII)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), 2008, pp. 171-189.
- Larquié, Claude. "Le rachat des chrétiens en terre d'Islam au XVII^e siècle (1660-1665)", in *Revue d'Histoire diplomatique*, a. XCIV, 1980, pp. 297-351.
- Martínez Torres, José Antonio. "Plata y lana para el «Infiel». La «saca» de moneda, paños y bonetes desde España hacia el Mediterráneo y el Atlántico africano (siglos XVI-XVII)", in Idem (a cura di), *Circulación de personas e intercambios comerciales en el Mediterráneo y en el Atlántico*, cit., pp. 215-233.
- Maziane, Leïla. *Salé et ses corsaires (1666-1727). Un port de course marocain au XVII^e siècle*, Rouen-Caen, 2007.

- Pardo Molero, Francisco. *Mercaderes, frailes, corsarios y cautivos. Intercambios entre el reino de Valencia y el norte de África en la primera mitad del siglo XVI*, in Wolfgang Kaiser (a cura di), *Le commerce des captifs*, cit., pp. 165-192.
- Pasamonte, Jerónimo de. *Autobiografía*, ed. a cura di Miguel Angel de Bunes Ibarra, Sevilla, Espuela de Plata, 2006 [ed. orig. 1605].
- Rubio Moreno, Laura M. (a cura di). *Leyes de Alfonso X. III Contribución al Estudio de las definiciones léxicas de «Las Partidas» de Alfonso X el Sabio*, Ávila, Fundación Sánchez Albornoz, 1991.
- Tarruell, Cecilia. "Memorias de cautivos (1574-1609)", in Oscar Jané - Eulàlia Miralles - Ignasi Fernández (a cura di), *Memòria Personal. Una altra manera de llegir la història*, Barcellona, Bellaterra, 2013, pp. 83-97.
- Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au Moyen-Âge*, a cura di L. De Mas-Latrie, Paris, 1866.
- Turbet-Delof, Guy. *L'Afrique barbaresque dans la littérature française aux XVI^e et XVII^e siècles*, Ginevra, Librairie Droz, 1973.
- Valérian, Dominique. "Le rachat des captifs dans les traités de paix de la fin du Moyen Âge. Entre diplomatie et enjeux économiques", in *Hypothèses*, 2006 (Travaux de l'École doctorale d'Histoire de l'Université Paris I Panthéon-Sorbonne), pp. 343-358.
- Varriale, Gennaro. "Redimere anime. La Santa Casa della Redenzione dei cattivi a Napoli (1548-1599)", in *Islam and the Mediterranean world, I Tatti Studies in the Italian Renaissance*, vol. 18, n. 1, 2015, pp. 233-259.

11. Curriculum vitae

Michele Bosco si laurea con lode nel luglio 2012 presso l'Università degli studi di Palermo, con una tesi sul riscatto dei cristiani *captivi* in Nord Africa in età moderna. Attualmente è dottorando in Storia moderna in co-tutela tra l'Università degli studi di Firenze e l'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi. La sua ricerca verte attorno alle differenti modalità di riscatto praticate, tra Sei e Settecento, da Ordini religiosi e deputazioni statali in area italiana e iberica, con una attenzione particolare alle redenzioni effettuate dall'Ordine dei Mercedari.

